

Partnership, che passione!*

MARIA CASSELLA

Sistema bibliotecario di ateneo
Università degli studi di Torino
maria.cassella@unito.it

Strategie di cooperazione e di condivisione per la biblioteca accademica di ricerca

*The library of a knowledge society is supported
by our entry into binding partnerships. Partnerships
help us view our tasks and ourselves through new perspectives
and they contribute new competences
that develop our services*

(L. Overgaard - S. Staunsager Larsen, *Build partnerships!*, 2012)

Negli ultimi venti anni le biblioteche accademiche hanno subito veloci e profonde trasformazioni indotte dalla tecnologia.

L'elemento che traina il cambiamento è lo sviluppo della biblioteca digitale: dalle collezioni digitali ai servizi di biblioteca digitale (servizi di *linking*, OPAC di nuova generazione, *discovery tools*, piattaforme per la gestione di collezioni digitalizzate, per la gestione del reference digitale, per i servizi di *e-publishing* ecc). Non sono estranei a questo sviluppo:

- 1) gli editori e le loro esigenze di business, la loro necessità di rimanere competitivi sul mercato editoriale offrendo servizi a valore aggiunto, la nascita dei nuovi modelli commerciali (il Big Deal e il più recente Patron Driven Acquisition);
- 2) l'impatto della rivoluzione digitale sulla comunicazione scientifica: la sua internazionalizzazione, la diffusione di forme di pubblicazione di nuova generazione (si pensi, ad esempio, al nuovo modello dei *megajournals* o alla diffusione dei blog e dei wiki come strumenti informali di pubblicazione) e di modelli di comunicazione alternativi, più democratici e sostenibili (le piattaforme di *e-publishing* e le istanze del movimento Open Access).

Per seguire le trasformazioni profonde della comunicazione scientifica nel mondo digitale e l'evoluzione,

talvolta controversa, dell'organizzazione universitaria e dei curricula accademici seguita al Processo di Bologna la biblioteca accademica di ricerca ha dovuto riconfigurare la propria organizzazione, le collezioni ed i servizi per andare verso un modello aperto e flessibile, meno fortemente centralizzato, dove i servizi della biblioteca digitale si integrano pienamente con quelli della biblioteca fisica, ibridizzandola, e il dialogo interno con le diverse componenti universitarie ed esterno con i partner pubblici e privati (Google ed i nuovi entranti nella disseminazione dell'informazione) diventa strategico.

Dillon descrive efficacemente il mutato scenario con il quale si confronta quotidianamente la biblioteca accademica:

In contextual terms, we must recognize the shifts in scholarship practices that are occurring in our universities and research labs, and then seek to understand how the library functions appropriately in this new world where large data repositories become the norm for some disciplinary practices; where many students never visit a physical campus, let alone a library; where libraries assume part of the role of publishers; where tenure decisions are loosened from the documentary formats we have known for decades; and where special collections become indistinguishable from museums.¹

La complessità della biblioteca digitale, cresciuta via via che la biblioteca accademica transitava dal modello passivo di biblioteca che gestisce la conoscenza acquisita tramite i tradizionali canali commerciali verso un modello innovativo che implica un ruolo proattivo nella creazione, gestione, conservazione e valutazione della conoscenza scientifica, ha avuto un impatto no-

tevole sui modelli organizzativi della biblioteca accademica, sul ruolo che la biblioteca ha avocato a sé e su quello che le è stato riconosciuto all'interno del complesso contesto accademico, sulle funzioni esercitate, sull'organizzazione degli spazi e, da ultimo ma non per ultimo, sui ruoli professionali.

Per sostenere il cambiamento di ruolo e la trasformazione delle proprie funzioni la biblioteca accademica di ricerca ha dovuto cercare alleati dentro e fuori l'accademia, sviluppare strategie di partnership pubbliche e private, a medio e lungo termine, nei progetti di digitalizzazione, così come in quelli di editoria digitale, nello sviluppo delle collezioni – si pensi all'azione benefica dei consorzi di biblioteca – e nella costruzione di nuovi standard e servizi.

In questo contributo concentreremo la nostra attenzione sulle opportunità e le criticità offerte alle biblioteche accademiche da queste nuove partnership. Indagheremo alcuni esempi di partnership con il mondo privato che vedono nella biblioteca accademica di ricerca un interlocutore unico, professionalmente abile e, pertanto, insostituibile.

Il nuovo patto di alleanza con i docenti

La riflessione sulle partnership della biblioteca accademica non può non partire dall'ottica interna. I primi partner delle biblioteche accademiche sono, infatti, i docenti e gli studenti universitari. Il contesto universitario negli ultimi anni si è trasformato in modo radicale grazie alla tecnologia. Le biblioteche accademiche hanno seguito questo cambiamento riposizionandosi in modo forte rispetto al flusso della ricerca (*researchflow*) e della didattica (*learningflow*), proponendosi come partner affidabili e di rilievo all'interno delle proprie istituzioni, rimodulando l'offerta dei servizi bibliotecari.

Per le biblioteche è essenziale posizionarsi come interlocutori forti all'interno della propria istituzione. La biblioteca accademica non può, infatti, continuare ad investire tempo e risorse in attività che replicano ciò che viene fatto altrove senza creare un reale valore per gli utenti e le istituzioni. Le scelte strategiche devono aumentare l'impatto della biblioteca e devono spostare le risorse là dove si creano i benefici. Solo così la biblioteca accademica può trovare la sua corretta collocazione nella rete.²

Per avere un impatto forte sulla ricerca e sulla didattica negli ultimi dieci anni le biblioteche accademiche

hanno investito ingenti risorse in progetti e servizi a valore aggiunto. Sono stati lanciati:

- **servizi di editoria digitale** (*library publishing services*) ovvero servizi di creazione e mantenimento di piattaforme istituzionali di *e-publishing* concepite per la pubblicazione di riviste e monografie. Le biblioteche hanno sostenuto le attività redazionali necessarie alla pubblicazione dei contenuti, implementato e gestito i repository digitali ad accesso aperto, messo a disposizione il proprio know-how in tema di diritto di autore e di licenze di pubblicazione di tipo non esclusivo (licenze CC). In tal modo “university libraries re-position themselves to become major digital publishers and broadcasters in the scholarly world”;³
- **servizi di supporto ai processi di valutazione della ricerca.** In collaborazione con gli uffici interni dedicati alla ricerca (divisioni ricerca, nuclei di valutazione, osservatori per la valutazione della ricerca ecc.) le biblioteche accademiche hanno messo in campo la loro esperienza in materia di metadati, la conoscenza dei principali database citazionali (Scopus, Web of Science, Google Scholar), degli indicatori bibliometrici e delle metriche alternative del web per sostenere il processo di valutazione della ricerca. In Italia la recente problematica esperienza del secondo esercizio di valutazione nazionale “Valutazione Qualità della Ricerca” (VQR 2004-2010) ha fatto emergere in molti contesti universitari la necessità di uno staff di professionisti esperto e competente in schemi di metadati descrittivi e in tema di diritto di autore;
- **servizi personalizzati di consulenza e ricerca** centrati non più unicamente sulla promozione delle collezioni ma tendenti a favorire la diffusione dei modelli alternativi di comunicazione e pubblicazione scientifica in rete (i modelli Open Access);
- **servizi personalizzati di assistenza** ai docenti nell'attività di archiviazione in rete dei lavori di ricerca e di *advocacy* e sostegno alle attività di gestione e conservazione delle pubblicazioni digitali e dei dati della ricerca.

Negli ultimi anni la crescita di questi servizi personalizzati è stata notevole sia in termini quantitativi che qualitativi. Nella biblioteca accademica il focus si è progressivamente spostato dalla gestione delle collezioni (cartacee e digitali) e dell'infrastruttura di rete, ormai sempre più esternalizzata e tendente alla logica del *cloud computing*, alla “cura” diretta degli utenti.

Il modello organizzativo di riferimento è quello della “biblioteca diffusa” (*diffuse library*) che si concretizza nella figura professionale del *liaison librarian* (o *embedded librarian*).⁴ Questo ruolo sviluppa ed amplia le competenze del bibliotecario addetto allo sviluppo delle collezioni, da una parte, e del *subject librarian*, dall'altra. Il suo compito è di servire da *trait d'union* tra i servizi centrali di biblioteca e le strutture periferiche: “rather than working solely in the library, the librarian is embedded within the department and participates in its research and teaching. Embedded librarians promote active and assertive outreach with collaboration between liaisons, department faculty, and students.”⁵ Julie Arendt e Megan Lotts (2012) elencano alcune attività fondamentali della figura del *liaison librarian*: selezione di riviste e monografie, informazioni e comunicazioni relative ai nuovi servizi della biblioteca ed ai progetti futuri, seminari informativi rivolti ai docenti sulle risorse possedute dalla biblioteca, seminari di *information literacy* per studenti, avvisi relativi alle novità editoriali, consulenza in materia di comunicazione scientifica e Open Access, consulenza sui temi del copyright. Il modello organizzativo di biblioteca incentrato sulla figura del *liaison librarian* appare decisamente lontano dalla realtà della biblioteca accademica in Italia dove, sfortunatamente, non si è mai completata del tutto quell'opera di centralizzazione e razionalizzazione dell'offerta dei servizi bibliotecari di ateneo. La scarsa strutturazione di molti sistemi bibliotecari di ateneo italiani resta, purtroppo, un retaggio del passato, il modello organizzativo rimane desolatamente privo di schema e di coordinamento.⁶

Laddove, invece, il modello è stato strategicamente accentrato in un'ottica di sistema è emersa da alcuni anni la necessità di sperimentare modelli di biblioteca accademica più agili e flessibili, decentrati ma organizzati e coordinati centralmente. L'idea di “biblioteca diffusa” ruota intorno a questa preziosa alchimia tra centro e periferia e consente di riposizionare una parte della biblioteca accademica a diretto contatto con i ricercatori là dove questi svolgono le proprie ricerche: nei dipartimenti.

La frontiera più recente nell'evoluzione dei servizi personalizzati per i docenti è la gestione e conservazione a lungo termine dei dati (*data curation*): dati primari della ricerca,⁷ *enhanced publications*, oggetti digitali di varia natura e provenienza. Nel mondo anglosassone già da qualche anno la “cura” dei dati è affidata ai bibliotecari accademici e si discute animatamente di nuovi ruoli

professionali per il bibliotecario come il *data librarian* e/o il *digital curator*.⁸

Si è così rafforzato il patto di alleanza con i docenti e i ricercatori universitari.

Per gestire questi nuovi servizi la biblioteca accademica di ricerca ha dovuto apprendere a dialogare in modo proficuo ed efficace con le diverse componenti interne dell'università: i dipartimenti, le divisioni della ricerca, gli uffici preposti ai dottorati di ricerca, le divisioni responsabili dell'infrastruttura di rete, le divisioni didattiche. In Italia si è trattato sovente di un dialogo estemporaneo dettato dalle necessità contingenti. Le collaborazioni si sono dimostrate in questo caso deboli e a breve/medio termine. Il rischio, in questo caso, è il mancato riconoscimento del ruolo svolto dalla biblioteca e dal bibliotecario; in altri contesti sono, invece, maturate con il consenso della leadership universitaria vere e proprie strategie comunicative e collaborazioni di tipo formale e continuativo che riconoscono nella biblioteca accademica un interlocutore forte, unico, portatore di competenze altamente specializzate e non riconducibili ad altre realtà.

Dalle collaborazioni interne alle partnership: i partner esterni

Se le collaborazioni interne costituiscono la ragione di essere dell'azione quotidiana di una biblioteca accademica, le partnership esterne dimostrano la capacità strategica di una biblioteca accademica, il suo sapersi relazionare con il territorio locale e con il contesto internazionale.

Le vere e proprie partnership sono individuate da un elevato livello di formalizzazione, dalla definizione dei ruoli e delle competenze, dalla distribuzione delle attività, dall'individuazione e condivisione degli obiettivi e dei risultati. Sono costruite sull'eguaglianza e il rispetto reciproco dei ruoli.

Il rapporto finale dell'High Level Expert Group on Digital Libraries, il gruppo di lavoro di esperti (sottogruppo sulle partnership pubbliche-private) costituito dalla Commissione europea nell'ambito dell'azione *i2010: digital libraries*, raccomanda per le collaborazioni tra organizzazioni private ed istituzioni culturali di prendere in considerazione i seguenti elementi:

- la vision, la mission e gli obiettivi strategici di tutti i partner e i benefici raggiungibili per il cittadino attraverso il progetto;

- la necessità di realizzare una collaborazione formale, trasparente e responsabile, che stabilisca accordi in esclusiva solo quando sono limitati nel tempo;
- la necessità di gestire il partenariato attraverso una struttura di *governance* formale;
- la necessità di operare nel quadro del diritto d'autore e del diritto di proprietà intellettuale [...];
- la sostenibilità del modello di business nel lungo periodo.⁹

Numerose possono essere le motivazioni che spingono la leadership di una biblioteca accademica o di un sistema bibliotecario di ateneo ad attivare delle partnership:

- la necessità/possibilità di ottenere finanziamenti;
- l'opportunità di attivare collaborazioni a livello locale e/o internazionale, secondo quella duplice ormai sempre più diffusa strategia che si esprime nello slogan "act locally, think globally";
- la necessità/possibilità di offrire nuovi servizi, di raggiungere nuove tipologie di utenti;
- l'opportunità di mettere a frutto il proprio *know-how* e le competenze specialistiche acquisite;
- l'opportunità di acquisire nuove competenze;
- l'opportunità di valorizzare il potenziale culturale delle proprie collezioni;
- la possibilità di creare alleanze e reti politiche strategiche.

Il territorio locale determina in gran parte la possibilità concreta di realizzare collaborazioni e ispira il modello di partnership.

Un aspetto rilevante di una partnership di successo è la capacità di valorizzare le relazioni esterne focalizzandosi sugli obiettivi strategici comuni e di ridefinire gli scopi e ridistribuire le attività in base alle diverse fasi di sviluppo del progetto:

No matter what model of 'partnership' is used, the key component is professionalising external relations by focusing on the strategic objectives, working in a reflexive manner by continuously considering the purpose of the partnership and ensuring the library is open to external factors. A partnership also consists of a number of phases or modules which generate various tasks and focus points.¹⁰

Partner pubblici e partner privati

Iniziative di cooperazione e condivisione tra biblioteche accademiche, anche formalizzate, non sono rare, anzi: proprio in ambito accademico si è sviluppata maggiormente la cooperazione grazie all'azione dei

consorzi di acquisto, nati per gestire i contratti di licenze di uso dei periodici elettronici. Oggi realtà cooperative evolute e mature, i consorzi di biblioteche allargano il loro raggio di azione alla conservazione a lungo termine, su carta e digitale,¹¹ ai progetti Open Access, alla digitalizzazione su ampia scala (HathiTrust Digital Library e Digital Public Library of America), alla formazione, allo sviluppo della tecnologia e di standard e protocolli aperti.

In Italia nel 2012 l'evoluzione dei consorzi di biblioteca ha subito una battuta di arresto con il decreto ministeriale n. 71 del 16 aprile 2012 che ha condotto alla fusione dei tre consorzi di supercalcolo italiani (CILEA, CASPUR e CINECA), due dei quali attivi anche nel settore delle biblioteche, in un unico megaconsorzio nazionale: il CINECA. Resta, comunque, l'esperienza positiva della collaborazione e la volontà di continuare a creare sinergie.¹² A marzo 2013 l'unico vero consorzio di biblioteche ancora attivo in Italia è: CIPE.

Sulla cooperazione tra biblioteche di diversa tipologia, tra biblioteche ed istituzioni pubbliche e nei consorzi di biblioteca sono numerose le storie di successo,¹³ sia a livello internazionale¹⁴ che locale.¹⁵

Più articolate e recenti, nonché meno esplorate sono le alleanze strategiche definite dalle biblioteche accademiche e di ricerca con i partner privati ed i nuovi gestori della conoscenza in rete: editori, fornitori di servizi e produttori di tecnologia per le biblioteche, commissionarie, imprese, enti no profit, fondazioni private, fondazioni bancarie ecc.

Da sempre interlocutori forti delle biblioteche, gli editori sono diventati in anni recenti partner per molti aspetti strategici nonché affidabili delle biblioteche accademiche. Accomunati dalla necessità di sperimentare ed implementare nuovi servizi per la biblioteca digitale biblioteche, editori e, sovente, anche agenti fornitori di servizi hanno dato vita in ambito internazionale negli ultimi dieci anni ad una miriade di iniziative congiunte e di progetti comuni. Non tutte queste iniziative possono essere classificate sotto l'etichetta di vere e proprie partnership ma è interessante esaminarle anche solo per capire il livello di maturazione raggiunto dalle collaborazioni tra biblioteche accademiche e partner privati.

I progetti avviati dalle biblioteche con gli editori seguono principalmente tre assi di sviluppo: gli standard, i protocolli e le metriche per la biblioteca digitale; la conservazione a lungo termine; l'editoria digitale e i modelli di business alternativi (Open Access).

Standard e protocolli

Relativamente agli standard e ai protocolli della biblioteca digitale la collaborazione con gli editori si è realizzata soprattutto in ambito internazionale.

Negli Stati Uniti da anni il NISO (National Information Standards Organization) sostiene la collaborazione tra biblioteche, editori e produttori di software per la condivisione e reciproca accettazione degli standard NISO: “Through NISO, all of these communities are able to collaborate on mutually accepted standards – solutions that enhance their operations today and form a foundation for the future.”

Tra i progetti più interessanti che mirano a sviluppare un dialogo proficuo tra biblioteche e editori vale la pena citare il progetto SERU (Shared e-Resources Understandings).¹⁶ SERU è una “buona pratica” NISO grazie alla quale biblioteche ed editori condividono un modello unico di licenza di uso, già discusso ed approvato tra le parti, e un registro comune di dichiarazione di interesse per l’iniziativa.

Di recente NISO ha lanciato diverse iniziative di particolare rilevanza per le biblioteche digitali:

la prima è ODI (Open Discovery Initiative), il cui scopo è promuovere la comunicazione e la trasparenza e definire standard e buone pratiche per la costruzione degli indici dei *discovery tools*. ODI ha già realizzato un glossario di termini relativi al mondo dei *discovery*.

La seconda iniziativa, annunciata da NISO a febbraio 2013, è un progetto per sviluppare standard bibliografici per i metadati e per gli indicatori utilizzati nel mondo Open Access per descrivere il grado di apertura di un articolo in rete.¹⁷ Il progetto si avvale della collaborazione di OASPA, CrossMark, CrossRef, JISC/UKOLN, EDItEUR.

La terza e più recente iniziativa NISO è la pubblicazione a marzo 2013 di una serie di raccomandazioni per la presentazione e identificazione dei periodici elettronici: le “Recommended practices for the presentation and identification of e-journals”,¹⁸ sviluppate per fornire buone pratiche sulla presentazione delle riviste elettroniche, in modo particolare per quanto riguarda l’area del titolo, i cambiamenti di titolo e la storia del titolo, l’uso dell’ISSN, i formati citazionali. L’identificazione corretta di una rivista elettronica è, infatti, un prerequisito per garantire la conservazione a lungo termine della risorsa. Le raccomandazioni sono rivolte soprattutto a editori e gestori di piattaforme, oltre che ai bibliotecari che si occupano di risorse elettroniche.

Tra i progetti di cooperazione realizzati sinergicamente da biblioteche e editori, COUNTER (Counting Online Usage of Networked Electronic Resources), lanciato nel 2002 per definire criteri per la standardizzazione dei report delle statistiche di uso, si caratterizza come uno dei più longevi e di maggior successo; nascono nella scia di COUNTER, e sempre dalla sinergia tra editori e biblioteche:

- il progetto PIRUS (Publisher and Institutional Repository Usage Statistics) per la creazione di report che riescano a definire delle statistiche di uso a livello dell’articolo. Il primo draft del PIRUS Code of Practice è stato pubblicato a febbraio 2013 sul sito COUNTER ed è aperto in rete ai commenti fino ad aprile 2013;¹⁹
- il progetto SUSHI (Standardized Usage Statistics Harvesting Initiative), oggi standard ANSI/NISO Z39.93-2013, che ha realizzato un protocollo per l’*harvesting* automatico dei dati relativi ai download degli articoli. NISO è responsabile del mantenimento dello schema SUSHI e dello schema XML realizzato per COUNTER. Il 5 marzo 2013 NISO ha annunciato la revisione sia dello standard SUSHI che del Dublin Core Metadata Element Set (ANSI/NISO Z39.85-2012).

L’applicazione dello standard SUSHI ha permesso la costruzione di due portali di aggregazione di statistiche di uso: il JUSP (Journal of Usage Statistics Portal)²⁰ sviluppato in Gran Bretagna dal JISC Collections in collaborazione con tre università britanniche (Università di Manchester, Birmingham City University e Cranfield University) e il portale francese MESURE (Mutualisation et Evaluation des Statistiques d’Utilisation des Ressources Electroniques) un progetto lanciato nel 2011 dal consorzio di biblioteche COUPERIN per la gestione collettiva delle statistiche d’uso delle risorse elettroniche.

JUSP dovrebbe a regime raccogliere e gestire i dati statistici forniti dagli editori che tramite accordi con NESLi2²¹ firmano contratti di licenza di uso con le università britanniche. Il progetto concretizza una serie di vantaggi per gli editori così come per le biblioteche.²² Queste ultime potranno superare l’ostacolo di raccogliere le statistiche di uso dai siti dei singoli editori e comparare il differente utilizzo delle banche dati e dei periodici. JUSP consentirà così di realizzare un *benchmarking* sull’utilizzo delle risorse elettroniche tra le diverse università britanniche.

Il progetto francese MESURE si ispira al portale bri-

tannico JUSP. Consentirà una raccolta automatica delle statistiche d'uso fornite dagli editori per le biblioteche che aderiscono al consorzio COUPERIN. Il progetto prevede anche l'archiviazione permanente dei dati statistici forniti dagli editori a partire dall'anno 2009. Grazie alla disponibilità dei dati pregressi il portale MESURE consentirà una valutazione in chiave sincronica e diacronica dei contratti di licenza di uso firmati dal consorzio francese di biblioteche. Per la fase pilota del progetto sono stati selezionati i dati statistici forniti da quattro editori: Elsevier, IOP, Springer e ACS e da cinque università: l'Università Bordeaux 1, l'Università de Lorraine, l'Università Paris Descartes (Paris 5), l'Università Rennes 1 e l'Università Paul Sabatier (Toulouse 3).

In Gran Bretagna il UKSG (United Kingdom Serials Group) si propone come un'organizzazione trasversale che cura gli interessi di editori, biblioteche, intermediari e fornitori di tecnologia.

NISO e UKSG hanno rafforzato la loro collaborazione grazie al progetto KBART (Knowledge Bases and Related Tools), lanciato congiuntamente nel 2008 per individuare delle buone pratiche per la creazione e manutenzione dei *knowledge base* dei *link resolver*.²³ La prima fase del progetto si è conclusa con la stesura di un glossario e di set di raccomandazioni.²⁴ La seconda fase del progetto (KBART II) è partita a marzo 2010 con un'intervista condotta tra la comunità di bibliotecari per individuare particolari esigenze in merito ai *link resolver* e si concentrerà sui metadati dei libri elettronici, dei contratti di licenza di uso, degli atti di convegno e del materiale ad accesso aperto.

Nel campo delle metriche un progetto sponsorizzato congiuntamente dal UKSG e dal RIN (Research Information Network) è lo studio per la realizzazione di una misura di valutazione della qualità delle riviste alternativa all'Impact Factor: il Journal Usage Factor (JUF). Scopo del JUF è di esplorare come le metriche sui download degli articoli possano essere utilizzate quali indicatori della qualità del rivista e del suo impatto sulla comunità scientifica internazionale. Il progetto, lanciato nel 2007, si è articolato in tre fasi: le prime due hanno esplorato la fattibilità dell'idea grazie a una serie di interviste rivolte alla comunità dei ricercatori, a quella degli editori e a quella dei bibliotecari; nella sua terza fase il progetto si è innestato nel COUNTER Project. A marzo 2012 è stato pubblicato il primo draft del COUNTER Code of Practice for Usage Factors. Pubblico e aperto ai commenti della

rete, il draft utilizza i report COUNTER come base per il calcolo del JUF.

È realizzato grazie ad una collaborazione strategica con gli editori anche il TRANSFER Code of Practice,²⁵ un "codice di pratica" che definisce un set di buone pratiche – ad esempio rispetto al problema dell'accesso alle annate pregresse, della condivisione dei file digitali e delle liste di sottoscrittori – da applicare nel caso di trasferimento di un titolo elettronico da un editore all'altro.

Un ruolo importante nello sviluppo delle attività della biblioteca digitale ha svolto negli ultimi anni, e continua a svolgere, anche la Digital Library Federation (DLF), una rete di biblioteche che funge da catalizzatore di esperienze, buone pratiche, studi e ricerche nel campo della biblioteca digitale.²⁶ In questo caso partner delle biblioteche sono i soggetti produttori di tecnologie avanzate per la biblioteca digitale (occasionalmente anche gli editori collaborano alle singole iniziative). La *governance* della DLF è affidata ad un *board* composto da editori, biblioteche, istituti di ricerca e associazioni scientifiche.

La conservazione a lungo termine delle risorse digitali

Nel mondo digitale biblioteche accademiche e editori si sono alleati per collaborare in un altro settore strategico: quello della conservazione a lungo termine delle risorse digitali.

La conservazione è una funzione tradizionalmente attribuita alle biblioteche che, con il passaggio al digitale, le biblioteche hanno condiviso con gli editori per realizzare sinergie ed economie di scala. La collaborazione tra le prime e i secondi è stata anche favorita dall'affermazione di nuove logiche nello sviluppo delle collezioni, che hanno spostato l'attenzione degli addetti ai lavori dai contenuti interni alla rete esterna, e da una visione strategica innovativa che vede la biblioteca accademica agire su scala di rete (*library at webscale*). Più concretamente questa evoluzione concettuale è stata indotta da:

- il principio dell'accesso in remoto che sostituisce quello del possesso;
- la diffusione dei *discovery tools* come punto di accesso unico ad una miriade di risorse di diversa provenienza. Il *discovery* ingloba il catalogo, tradizionale strumento di ricerca focalizzato sulle collezioni interne, e fonde in sé il concetto di catalogo, di bibliografia e di motore di ricerca avanzato per offrire all'utente uno strumento di recupero dell'informazione centrato sulla rete.

Le collezioni della biblioteca diventano solo una parte di questo “docuverso” informativo ragionato ma estremamente ampio e diffuso.

Non essendo più uniche depositare della memoria culturale, le biblioteche hanno cercato, quindi, alleati strategici per gestire la conservazione a lungo termine delle pubblicazioni in formato digitale.

La conservazione del digitale (*digital preservation*) è un tema complesso dalle molteplici implicazioni tecnologiche, economiche, organizzative e giuridiche che impone di rivedere i ruoli nella conservazione di biblioteche accademiche, biblioteche nazionali, istituzioni universitarie, centri di ricerca, editori e, perfino, autori. È un’attività estremamente costosa anche se distribuita e fondata su sinergie.

Negli ultimi anni le biblioteche accademiche hanno realizzato che, dopo l’enorme enfasi iniziale posta sull’accesso alle collezioni, era necessario porgere un’attenzione particolare alla conservazione della memoria digitale. Le biblioteche hanno assunto questa responsabilità proponendosi come partner in progetti di conservazione a lungo termine focalizzati sulle pubblicazioni scientifiche (e-book, e-journal) in formato elettronico e/o gestendo in prima persona i repository dedicati alla conservazione del digitale (ad esempio e-Depot della Biblioteca nazionale olandese).

Da alcuni anni biblioteche accademiche ed editori collaborano attivamente nel sostenere le più importanti iniziative di *digital preservation* lanciate a partire dalla metà degli anni 2000: Portico, CLOCKSS (Controlled Lots of Copies Keep Stuff Safe) e LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe).²⁷

Portico è un servizio no-profit per la conservazione a lungo termine delle riviste elettroniche scientifiche, successivamente esteso anche agli e-book, nato nel 2006 come costola di JSTOR con il contributo della Ithaka Foundation.

Si serve di un *dark archive*, un grande archivio centralizzato con *mirror* distribuiti, dove vengono raccolte e conservate le risorse degli editori e delle biblioteche che sostengono il progetto. Gli editori pagano una quota di adesione in base al proprio volume di affari; le biblioteche, invece, pagano una *fee* sul parametro della spesa sostenuta per le proprie raccolte. La *governance* è affidata a Portico come organizzazione terza rispetto a biblioteche ed editori.

CLOCKSS è un secondo progetto di *dark archive* incentrato sulla conservazione a lungo termine delle riviste elettroniche.

Propone un modello particolarmente interessante di partnership in quanto, in questo caso, la collaborazione non è limitata alla condivisione delle risorse ma si amplia alla visione strategica: la *governance* del progetto è affidata, infatti, ad un *board* di direzione composto da editori e da biblioteche. In Italia l’Università Cattolica del Sacro Cuore è un nodo di CLOCKSS e partecipa al *board* di direzione.

LOCKSS realizza, invece, un modello organizzativo *bottom-up* e completamente decentralizzato fondato su un gruppo di biblioteche che fungono da nodi di rete. In questo caso la *governance* del progetto è interamente affidata alle biblioteche. Gli editori partecipano al progetto mettendo a disposizione i file per l’*harvesting* dei titoli²⁸ che viene effettuato dalla biblioteche tramite un apposito plug-in ma non entrano nelle decisioni strategiche. La conservazione, in questo caso, resta un compito delle sole biblioteche. Da un paio di anni LOCKSS ha anche al suo attivo una strategia di conservazione a lungo termine per le collezioni speciali possedute dalle biblioteche denominata: Private LOCKSS Network.

Le biblioteche accademiche hanno progressivamente appreso con gli anni a sostenere il loro ruolo nella conservazione delle risorse digitali; un ruolo che oggi condividono efficacemente con gli editori ma che vede le biblioteche impegnate in prima linea, anche strategicamente. L’efficacia dell’azione di queste ultime dipenderà, tuttavia, anche dal livello di maturazione delle politiche nazionali di conservazione del digitale e dalle risorse economiche impegnate nel settore della *digital preservation*.

In Italia, nonostante l’ormai diffusa consapevolezza verso il tema della conservazione a lungo termine e l’impegno della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF), della Biblioteca nazionale centrale di Roma e della Biblioteca Marciana di Venezia nella realizzazione del progetto Magazzini Digitali,²⁹ avviato nel 2006 per mettere a punto un sistema per la conservazione permanente dei documenti elettronici pubblicati in Italia e diffusi tramite rete informatica, manca ancora una strategia nazionale di ampio respiro sulla conservazione del digitale. Alcuni passi avanti sono stati fatti con l’approvazione della legge sul deposito legale (L. 106/2004, D.P.R. 252/2006). Nel luglio 2011, infatti, le principali associazioni italiane di editori (AIE, FIEG, USPI) hanno concluso un accordo con il MiBAC per l’archiviazione delle proprie risorse native digitali (*digital born*) in Magazzini Digitali così

da avviare la sperimentazione prevista dal regolamento di applicazione della legge sul deposito legale (art. 37 D.P.R. 252/2006).

Pochi gli editori italiani che fino ad oggi hanno aderito alla sperimentazione promossa dal MiBAC: alcune case editrici universitarie, Casalini libri, l'Associazione italiana biblioteche, il Glifo ebooks, Cadmo Editore e la rivista Open Access "JLIS.it". Alcuni editori hanno scelto la strada dell'adesione ai progetti internazionali come CLOCKSS (Casalini libri, CLUEB, Cadmo, Fabrizio Serra editore, Franco Angeli, Il Mulino) o Portico (CLUEB, Fabrizio Serra editore, Franco Angeli).

Open Access e editoria digitale

Il dialogo delle biblioteche con gli editori diventa più articolato nel campo dell'Open Access; più complessa ma non impossibile la strada della cooperazione.

Rispetto all'Open Access le strategie di biblioteche ed editori sembrano progressivamente divergere: le prime, infatti, sostengono la strada dell'archiviazione nei repository ad accesso aperto (Green Road) e si mostrano perplesse di fronte al pagamento delle tariffe imposte dagli editori nelle riviste ibride anche se poi, di fatto, hanno messo in atto diverse iniziative per sostenere la pubblicazione delle riviste ad accesso aperto, l'editoria Open Access e i modelli ibridi;³⁰ i secondi ribadiscono che l'unica strategia valida per raggiungere gli obiettivi dell'accesso aperto in modo sostenibile è quella della pubblicazione finanziata in riviste ad accesso aperto.

Non mancano, tuttavia, esempi di una collaborazione attiva come quella realizzata dal progetto Publishing and the Ecology of European Research (PEER),³¹ uno studio finanziato dalla Comunità Europea all'interno del programma quadro eContentplus per investigare gli effetti su ampia scala di un'archiviazione massiccia di articoli nei repository ad accesso aperto.

Gli editori si sono rivelati partner affidabili delle biblioteche accademiche anche in altri contesti: ad esempio nel campo dell'editoria digitale, la nuova entusiasmante sfida delle biblioteche accademiche e in quello più controverso, ma non meno importante, della digitalizzazione.

Nel settore dell'editoria digitale un esempio di partnership di successo è quello della University of California Press che in collaborazione con la California Digital Library pubblica libri, riviste, atti di convegni, sia in formato cartaceo che digitale, e gestisce il

servizio eScholarship ovvero l'archivio istituzionale dell'università della California.

Tra i progetti più interessanti di editoria accademica digitale HighWire Press³² è un progetto di *epublishing* delle biblioteche dell'università di Stanford che accomuna su un'unica piattaforma digitale biblioteche e editori indipendenti per realizzare la pubblicazione e la disseminazione su piattaforma HighWire di 1.764 tra riviste accademiche, opere di reference, monografie e atti di convegni.

Il potenziale delle partnership tra biblioteche accademiche e editori nell'ambito dell'editoria digitale e dell'Open Access è ancora tutto da esplorare, soprattutto nel campo delle scienze umane e sociali: si pensi al valore aggiunto dell'infrastruttura di rete che le università e, quindi, le biblioteche accademiche portano con sé, alla sostenibilità di questa infrastruttura, all'expertise nell'organizzazione della conoscenza, da una parte, e, dall'altra, al know-how ed alle competenze in tema di selezione e certificazione dei contenuti, di marketing e di modelli di business che gli editori hanno sviluppato negli anni.

In Italia, diversamente da altri paesi non anglofoni,³³ è mancata fino ad oggi un'offerta editoriale digitale forte nel campo delle scienze umane e sociali. È mancata soprattutto una visione forte e strategica sul digitale sia da parte del settore pubblico che di quello privato. È mancato, e manca tuttora, un confronto aperto e continuo con gli editori sui temi dell'Open Access. C'è spazio perché biblioteche ed editori stringano alleanze strategiche per la realizzazione di progetti di ampio respiro come, ad esempio, la creazione di un portale nazionale dedicato alle riviste ed alle monografie dell'area scienze umane e sociali. I modelli di business offerti da un portale di questo tipo potrebbero essere diversificati, anche se concettualmente tendenti all'accesso aperto.

Nell'ambito della digitalizzazione si trovano numerosi tra i più interessanti esempi di partnership tra istituzioni culturali ed editoria privata. L'attività di digitalizzazione è tra le più rilevanti per le biblioteche del Ventunesimo secolo. Interessa trasversalmente tutte le tipologie di biblioteche: accademiche, specialistiche, pubbliche, universitarie nazionali.³⁴

Per le biblioteche obiettivo principale delle partnership legate ai progetti di digitalizzazione è la possibilità, in realtà purtroppo sempre più remota, di accedere a finanziamenti. In numerosi casi, tuttavia, gli accordi di digitalizzazione non prevedono l'erogazione di finanziamenti ma collaborazioni di tipo diverso che

realizzano la condivisione di competenze, risorse ed infrastrutture.

Così è, ad esempio, l'accordo concluso nel 2007 tra la British Library e l'editore Gale per la costruzione di una piattaforma digitale per l'accesso ai quotidiani storici digitalizzati dalla British Library. La British Library ha messo in campo la sua esperienza professionale in tema di selezione e digitalizzazione dei contenuti; Gale ha messo a disposizione l'infrastruttura di accesso alle risorse, l'expertise tecnica e il supporto editoriale.

Oltre gli editori: le partnership pubbliche-private nei progetti di digitalizzazione

Gli editori non sono gli unici partner a collaborare con le biblioteche nei progetti di digitalizzazione. In generale qualsiasi impresa privata o fondazione può diventare un partner affidabile per lo sviluppo delle biblioteche digitali. Infatti gli alti costi di avviamento e gestione dei progetti di digitalizzazione hanno indotto le biblioteche a tenere in debito conto tutte le forme di cooperazione che sia possibile attuare sul territorio e fuori.

Gli obiettivi che un'impresa privata può porsi in merito alla sponsorizzazione di un progetto di digitalizzazione possono essere:

- a) **commerciali** quando il partner privato investe sul capitale culturale per creare prodotti di tipo commerciale (ad esempio banche dati) ispirandosi al modello economico B2B (*business to business*);³⁵
- b) **non commerciali**, quando il partner rinuncia a qualsiasi utilizzo commerciale in cerca di una legittimazione in termini di responsabilità sociale.

In questo secondo caso non c'è una vera e propria strategia economica e si parla modello B2C (*business to consumer*). È talvolta possibile che gli accordi prevedano dei modelli economici ibridi tra B2B e B2C, soprattutto per salvaguardare i diritti ancora attivi sulle opere digitalizzate.

Nel caso il partner privato imponga alle biblioteche una strategia economica queste dovranno cercare di ottenere condizioni di privilegio per i propri utenti. È il caso dell'accordo concluso da ProQuest con la Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF) nell'ambito del progetto "Early European Books" (EEB)



Biblioteca dell'Università di Roskilde (Danimarca): l'installazione, che propone un originale scaffale a ruota, si trasforma all'occorrenza in una seduta informale

per la digitalizzazione delle fonti stampate in Europa fino al 1700. L'accordo prevede l'accesso gratuito dal territorio italiano a tutti i contenuti BNCF digitalizzati da Proquest. L'accesso è, invece, ristretto al di fuori dei confini nazionali per 15 anni.

Il tema del riutilizzo commerciale non è secondario, soprattutto nel caso la digitalizzazione riguardi opere in pubblico dominio: da un lato appare legittimo che l'editore possa esigere un ritorno economico all'investimento fatto.³⁶ Dall'altro se tale investimento viene realizzato utilizzando opere di pubblico dominio il rischio è di chiudere nuovamente al bene comune la fruizione di tali opere.

While public-private partnerships can be enormously successful and may offer major benefits to partners and citizens, they are not right for every cultural institution. Some public sector institutions see it as their mission to protect state ownership of the cultural assets of the nation and do not allow them to be exploited for commercial gain. They may view partnerships with the

private sector, particularly if paid-for access is involved and re-use rights are granted on an exclusive basis, as enabling the privatisation of public knowledge.³⁷

Il rapporto sul nuovo Rinascimento digitale redatto dal *Comité des Sages*, il “Comitato di saggi” costituito nell’aprile 2010 dalla Vicepresidente della Commissione europea per la Digital Agenda Neelie Kroes allo scopo di esplorare i limiti e le opportunità della digitalizzazione in Europa, considera ragionevole un embargo massimo di sette anni per le opere in pubblico dominio digitalizzate dalle istituzioni culturali in partnership con i privati.³⁸

Un partner strategico per le biblioteche accademiche in merito alla loro attività di digitalizzazione è diventato negli ultimi anni Google. Gli accordi tra Google e le biblioteche si ispirano ad una strategia *win-win*: le prime offrono il proprio potenziale culturale, selezionano il materiale a partire da criteri condivisi con Google, lo catalogano, provvedono alla movimentazione del materiale in sede; il secondo si occupa di tutti gli aspetti legati alla digitalizzazione ed al trasporto del materiale fuori sede. Le biblioteche ricevono una copia digitale dei file digitalizzati da utilizzare per i propri servizi.³⁹

Come Google, anche ProQuest è diventato in anni recenti un interlocutore privilegiato in tema di digitalizzazione per le biblioteche grazie al già citato progetto “Early European Books”.

Le partnership tra le biblioteche accademiche ed il mondo privato sono un modello complesso da realizzare e richiedono un notevole grado di maturazione organizzativa da parte della biblioteca accademica.

Per le biblioteche accademiche sono una strada da esplorare per numerosi motivi: economici, di crescita professionale, di innovazione tecnologica.

The library community alone does not have the capacity to do software engineering at the level needed in increasingly complex Web environments.

Some of the most interesting areas for future library work are being developed by commercial entities. If libraries fail to partner with commercial entities to provide new services, will libraries fall behind and become irrelevant?⁴⁰

Nel costruire questo tipo di partnership le biblioteche dovranno riuscire ad assumere un ruolo proattivo e mettere a disposizione la propria *expertise* nel campo dell’organizzazione dell’informazione e del suo recu-

pero, aprendosi, nello stesso tempo, alla possibilità di apprendere dal mondo privato nuove abilità e competenze.

Il ruolo sociale della biblioteca accademica

Una recente nuova visione della biblioteca accademica vede quest’ultima proporsi come interlocutore sociale e aprirsi al territorio locale. Questa visione è, in parte, favorita dalla curva discendente nell’utilizzo dei servizi della biblioteca fisica da parte di docenti e studenti;⁴¹ in parte si ispira al nuovo modello cognitivo di costruzione collettiva della conoscenza, al successo del Web 2.0 e alla conseguente crescita di attenzione verso la *citizen science* che rivitalizza il non semplice rapporto tra scienza e società.⁴² In linea con questa nuova visione la biblioteca accademica agisce sul tessuto sociale e costruisce un nuovo patto di alleanza con il territorio, i cittadini e le organizzazioni culturali locali: le biblioteche pubbliche e specialistiche, da un lato, le scuole, gli archivi e i musei, dall’altro.

Non è un caso che negli Stati Uniti, prima, e in Europa, poi, le biblioteche accademiche abbiano riconfigurato alcuni dei propri spazi in chiave “sociale”.⁴³ Sono così nati all’interno delle strutture bibliotecarie caffè, spazi per esposizioni e conferenze, centri di produzione multimediale, spazi di apprendimento comune – gli *Information Commons*, successivamente ribattezzati anche *Learning Commons*⁴⁴ – dove la biblioteca fisica, grazie al supporto massiccio delle tecnologie, si integra con i contenuti e i servizi digitali avanzati e gli aspetti pedagogici e sociali si combinano con lo studio individuale: “Key feature of the Information Commons is the coordinated and extended set of study and workspaces offering an array of options ranging from traditional individual study to collaborative conference areas”.⁴⁵

Riconfigurando e ampliando gli spazi per il reference e gli spazi dedicati alla consultazione di internet ed all’utilizzo delle risorse multimediali, questi nuovi ambienti multifunzioni favoriscono l’apprendimento sociale e la produzione collettiva di conoscenza, stimolando la creatività e l’immaginazione: “The Learning Commons liberates the exploration of ideas and concepts, encouraging inquiry, imagination, discovery and creativity through the connection of learners to information, to each other and to communities around the world”.⁴⁶

In una ricerca condotta nel 2003 Shill e Tonner esami-



Binghamton University: Science Library Information Commons

nano 357 progetti di biblioteca accademica realizzati negli Stati Uniti tra il 1995 e il 2002. Già dieci anni fa gli autori registrano un notevole aumento nella realizzazione di spazi di tipo “sociale” nelle biblioteche accademiche: sale conferenze, laboratori, spazi per seminari, centri di produzione multimediale, caffè, gallerie per esposizione, librerie, laboratori di scrittura.⁴⁷

Il ripensamento di alcuni spazi delle biblioteche accademiche in chiave sociale ha rappresentato un’ulteriore opportunità per lanciare progetti aperti al territorio oltre i confini del catalogo condiviso e di alcuni servizi in comune (prestito e prestito interbibliotecario) e/o per ripensare totalmente la *mission* della biblioteca accademica in chiave multifunzionale: la biblioteca come luogo di studio, la biblioteca digitale, la biblioteca come *meeting place*, la biblioteca come spazio per lo spettacolo e l’intrattenimento musicale.⁴⁸

In Italia la realizzazione di questi spazi sociali è stata frenata dalla carenza intrinseca delle strutture edilizie e dalla mancanza cronica di risorse ma non mancano stimolanti esempi di iniziative e progetti di apertura e di collaborazione con il territorio: il progetto “Non solo tesine” della Biblioteca “Mario Rostoni” dell’Università Carlo Cattaneo di Castellanza rivolto agli studenti del quinto anno della scuola secondaria superiore e incentrato sul tema dell’alfabetizzazione informativa, il circolo di lettura della biblioteca “Vilfredo Pa-

reto” dell’Università Tor Vergata di Roma, il progetto di letture di opere in pubblico dominio realizzato dalla Biblioteca Centrale di Ingegneria del Politecnico di Torino in collaborazione con le Biblioteche civiche della città di Torino, la mostra di pittura, i balletti di danza moderna, l’esecuzione di pezzi di musica classica realizzati dalla Biblioteca di area Giuridico-Economica dell’Università di Cassino durante il “Biblio-Pride 2012”, la collaborazione della Biblioteca del Dipartimento di Ingegneria informatica automatica e gestionale dell’Università “La Sapienza” con il gruppo Parolincontro per l’organizzazione di incon-

tri con gli autori, per citare solo alcuni esempi.

Grazie al lancio di queste iniziative le biblioteche accademiche diventano un punto di snodo a tre livelli: fisico, virtuale e culturale, riposizionandosi in modo forte rispetto al contesto interno e al territorio esterno.

Si aprono così nuove interessanti prospettive per le partnership della biblioteca accademica di ricerca.

NOTE

* L’articolo sviluppa e amplia i temi trattati dall’autrice nel suo intervento al Convegno “Biblioteche in cerca di alleati” (Milano, Fondazione Stelline, 14-15 marzo 2013).

¹ ANDREW DILLON, *Accelerating learning and discovery: refining the role of academic librarians*, in: *No brief candle: reconceiving research libraries for the 21. Century*. Washington D.C., Council for libraries and information resources, 2008, p. 51-57, <<http://www.clir.org/pubs/reports/pub142/contents.html>>.

² LORCAN DEMPSEY, *Libraries and the informational future: some notes*, Information professional 2050 Symposium, 4 June 2012, <<http://www.oclc.org/content/dam/research/publications/library/2012/dempsey-informationalfutures.pdf>>. La traduzione in italiano è mia.

³ Sui *library publishing services* si legga: TYLER WALTERS, *The fu-*

ture role of publishing services in university libraries, "Portal: libraries and the academy", 12 (2012), n. 4, p. 425-454. La citazione è tratta dall'articolo di Walters.

⁴ Sulla figura del *liaison librarian* si legga: GAIL F. LATTA, *Liaison Services in ARL Libraries*, SPEC Kit 189, Washington, DC, Association of Research Libraries, 1992; SUSAN LOGUE et al., *Liaison Services*, SPEC Kit 301, Washington, DC, Association of Research Libraries, 2007. L'*executive summary* è accessibile alla URL: <<http://www.arl.org/bm~doc/spec301web.pdf>>.

⁵ Cfr. JULIE ARENDT – MEGAN LOTT, *What Liaisons say about themselves and what faculty say about their liaisons, a U.S. Survey*, "Portal: libraries and the academy", Vol. 12 (2012), n. 2, p. 155-177.

⁶ Numerosi interrogativi emergono anche dai nuovi assetti organizzativi imposti agli atenei dalla legge 240/2010 di riforma dell'università.

⁷ Per l'Italia segnalo il progetto Mappa Open Data (MOD) il cui scopo è realizzare un archivio aperto di dati archeologici. Il progetto è coordinato dall'Università di Pisa.

⁸ Sull'origine della figura professionale del *digital curator* si rimanda ai diversi contributi pubblicati su "The international journal of digital curation" e, in italiano, al contributo di LAURA TESTONI, *Digital curation and content curation: due risposte alla complessità dell'infosfera digitale che ci circonda, due sfide per i bibliotecari*, "Bibliotime", 16 (2013), n. 1, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xvi-1/testoni.htm>>.

⁹ Cfr: i2010 EUROPEAN DIGITAL LIBRARIES INITIATIVE. HIGH LEVEL EXPERT GROUP ON DIGITAL LIBRARIES. SUB-GROUP ON PUBLIC PRIVATE PARTNERSHIPS, *Final report on Public Private Partnerships for the Digitization and Online Accessibility of Europe's cultural heritage*, May 2008, p. 2, <http://ec.europa.eu/information_society/activities/digital_libraries/doc/hleg/reports/ppp/ppp_final.pdf>. La traduzione del testo in italiano è mia.

¹⁰ LOUISE OVERGAARD – STINE STAUNSAKER LARSEN, *Build partnerships! Tool for strategical library development*, 2012, <<http://bygpartnerskaber.dk/english/>>.

¹¹ Si veda ad esempio l'esperienza di deposito condiviso del Committee on Institutional Cooperation.

¹² A tal proposito si segnala come dato positivo la costituzione a febbraio 2013 del CLUG (Cineca Library Users Group), un comitato di biblioteche utenti CINECA.

¹³ In italiano sul tema dei consorzi si leggano i diversi contributi di Tommaso Giordano pubblicati su questa rivista.

¹⁴ In ambito internazionale le cooperazioni attive tra biblioteche accademiche e di pubblica lettura riguardano prevalentemente i temi delle negoziazioni delle licenze di uso che, in alcuni casi, si allargano a comprendere le biblioteche pubbliche (vedi il caso del consorzio finlandese FinElib) e la condivisione su base territoriale dei depositi per la conservazione del materiale cartaceo.

¹⁵ Tra le esperienze di interesse locale più riuscite vale la pena ricordare quella di Museo Torino, <<http://www.museotorino.it/>>, una bella iniziativa di collaborazione realizzata in Piemonte tra biblioteche di università (Politecnico di Torino e Università di Torino), biblioteche della città di Torino, Musei civici di Torino e come partner finanziatore la Compagnia di San Paolo. Il pro-

getto ha realizzato un museo diffuso virtuale e una biblioteca virtuale della Città di Torino.

¹⁶ <<http://www.niso.org/workrooms/seru/>>.

¹⁷ <http://www.niso.org/news/pr/view?item_key=d2e5f409bc6af6b7f504a10edf0329203ffec6f9>.

¹⁸ <<http://www.niso.org/workrooms/piej/>>.

¹⁹ <<http://www.projectcounter.org/pirus.html>>.

²⁰ Su SUSHI e JUSP si legga: PAUL MEEHAN – PAUL NEEDHAM – ROSS MACINTYRE, *SUSHI: delivering major benefits to JUSP*, "ARIADNE", 70 (2012), November, <<http://www.ariadne.ac.uk/issue70/meehan-et-al>>.

²¹ NESLi2 è l'iniziativa britannica nazionale per l'acquisizione di risorse elettroniche in UK.

²² Sul progetto JUSP si legga: Chris CRADOCK, Paul MEEHAN, Paul NEEDHAM, *JUSP in time: a partnership approach to developing a journal usage statistics portal*, "Learned publishing", 24 (2001), n. 2, p. 109-114.

²³ <<http://www.uksg.org/kbart>>.

²⁴ Accessibile alla URL: <http://www.uksg.org/sites/uksg.org/files/KBART_Phase_I_Recommended_Practice.pdf>.

²⁵ <<http://www.uksg.org/Transfer/Code>>.

²⁶ <<http://www.diglib.org/>>. Sotto l'egida della DLF è stato creato nel 2001 il profilo di applicazione METS.

²⁷ Le tre iniziative sopra descritte sono di gran lunga le più note e reputate nell'ambito della conservazione a lungo termine delle risorse digitali. Per completezza vanno citati tra i progetti di *digital preservation* anche il "Digital Preservation Demonstration Project Chronopolis" e "OCLC Digital Archive".

²⁸ 9.000 titoli nel 2013.

²⁹ Al progetto collabora anche la Fondazione Rinascimento Digitale. Magazzini Digitali offre, al momento, il servizio di deposito delle tesi di dottorato online: <<http://www.depo.sitolegale.it>>. Su Magazzini Digitali si legga: GIOVANNI BERGAMIN – MAURIZIO MESSINA, *Magazzini Digitali: dal prototipo al servizio*, "DigItalia", 5 (2010), n. 2, p. 144-153, <http://www.bncf.firenze.sbn.it/documenti/MagazziniDigitali_Digitalia_2010.pdf>.

³⁰ Ad esempio l'università di Harvard ha attivato nel 2009 un programma denominato Harvard Open Access Publishing Equity (HOPE) per sostenere le fee di pubblicazione delle riviste OA; analogamente nel 2009 è stato lanciato il Compact for OA Publishing Equity (COPE).

³¹ <<http://www.peerproject.eu/>>.

³² <<http://highwire.stanford.edu/>>.

³³ Ad esempio in Francia dove sono state lanciate numerose iniziative di accesso aperto a risorse digitali, soprattutto nel settore delle scienze umane e sociali: Persée, Revure.org e Open Edition.

³⁴ In Italia le prime biblioteche a concludere un accordo con Google sono state le due biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma, tramite il MiBAC.

³⁵ Un singolare progetto B2B è ebooksondemand (EOD), <<http://books2ebooks.eu/it>>, un servizio di digitalizzazione su richiesta di opere in pubblico dominio al quale aderiscono 26 biblioteche di 12 paesi.

³⁶ Questo legittimo riconoscimento all'investimento fatto dai privati è tutelato in Europa, qualora si tratti di un investimento consistente in termini quantitativi e qualitativi, dal diritto *sui generis* (Direttiva 96/9/EC dell'11 marzo 1996).

³⁷ i2010 EUROPEAN DIGITAL LIBRARIES INITIATIVE. HIGH LEVEL EXPERT GROUP ON DIGITAL LIBRARIES. SUB-GROUP ON PUBLIC PRIVATE PARTNERSHIPS, *Final report on Public Private Partnerships for the Digitization and Online Accessibility of Europe's cultural heritage*, May 2008, <http://ec.europa.eu/information_society/activities/digital_libraries/doc/hleg/reports/ppp/ppp_final.pdf>.

³⁸ *The new renaissance: report of the "Comité des sages", reflection group on bringing Europe's cultural heritage online*, 10 January 2011, <http://ec.europa.eu/information_society/activities/digital_libraries/comite_des_sages/index_en.htm>. Sul tema dei diritti nei progetti di digitalizzazione si legga: MARIA CASSELLA, *La gestione dei diritti nei progetti di digitalizzazione: il pubblico dominio e le opere orfane*, in corso di pubblicazione sul numero 1/2013 di "JLIS.it".

³⁹ Le biblioteche partner del progetto Google libri sono elencate in rete alla URL <<http://books.google.it/googlebooks/library/partners.html>>.

⁴⁰ *No brief candle: reconceiving research libraries for the 21. Century*. Washington D.C.: Council for libraries and information resources, 2008, p. 5.

⁴¹ Ad esempio alcuni dati dell'ARL riferiti al decennio 1991-2002 fanno registrare un aumento degli studenti iscritti alle università associate ARL del 9% ma una diminuzione della circolazione libraria del 10%.

⁴² Sul rapporto tra scienza e società si legga: MASSIMIANO BUCCHI, *Scienza e società: introduzione alla sociologia della scienza*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010.

⁴³ Sul rapporto non sempre idilliaco tra spazi tradizionali e spazi sociali delle biblioteche accademiche si legga: GEOFFREY T. GAYTON, *Academic libraries: "social" or "communal"? the nature and*

future of academic libraries, "The journal of academic librarianship", 34 (2008), n. 1, p. 60-66.

⁴⁴ I termini *Information Commons* e *Learning Commons* non sono propriamente sinonimi. Sull'evoluzione dei due termini si legga: DONALD BEAGLE, *The Learning Commons in historical context*, "Nagoya University Library Studies", 2009, <http://libst.nul.nagoya-u.ac.jp/pdf/annals_07_03.pdf>. Sugli *Information Commons/Learning Commons* si legga anche: DONALD BEAGLE, *Extending the Information Commons: from instructional testbed to Internet 2*, "The journal of academic librarianship", 28 (2002) n. 5, p. 287-296; LESLIE HAAS - JAN ROBERTSON, *The Information Commons*, SPEC Kit 281. Washington, D.C.: Association of Research Libraries, July 2004; REBECCA M. SULLIVAN, *Common Knowledge: learning spaces in academic libraries*, "College & Undergraduate Libraries", 17 (2010), n. 2-3, p. 130-148.

⁴⁵ DONALD BEAGLE, *Conceptualizing an Information Commons*, "The journal of academic librarianship", vol. 25 (1999), no. 2, p. 85.

⁴⁶ PAUL MIHAILIDIS, *Media Literacy and Learning Commons in the digital age: toward a knowledge model for successful integration into the 21st Century School Library*, "The journal of research on libraries and young adults", 30 April 2012, <<http://www.yalsa.ala.org/jrly/2012/04/media-literacy-and-learning-commons-in-the-digital-age-toward-a-knowledge-model-for-successful-integration-into-the-21st-century-school-library/>>.

⁴⁷ Cfr. HAROLD B. SHILL - SHAWN TONNER, *Does the Building Still Matter? Usage Patterns in New, Expanded, and Renovated Libraries, 1995-2002*, "College and Research Libraries", 65 (2004), March, p. 133.

⁴⁸ Un esempio di biblioteca multifunzione è quello della Roskilde University Library in Danimarca.

DOI: 10.3302/0392-8586-201304-007-1

ABSTRACT

In the last ten years publishers have become reliable and strategic partners for university libraries. They have increasingly joined and collaborated with librarians in order to accomplish the needs of development of digital libraries. The libraries-publishers partnerships have evolved in three main directions: the development and implementation of standards, the e-publishing and digitization projects, the digital preservation.

The article gives an overview of the main partnership projects between libraries and publishers by highlighting the strengths and benefits of this kind of collaborations.

In conclusion the author offers a reflection on the concept and the perspectives of the university library partnerships with the local environment and the society.